

## XV.

## TORNATA DEL 28 APRILE 1902

## Presidenza del Presidente SARACCO.

**Sommario.** — *Congedi — Comunicazioni del Governo — Svolgimento della interpellanza del senatore Odescalchi ai ministri della guerra e di agricoltura, industria e commercio — Parlano, oltre l'interpellante, il senatore Levi ed il ministro di agricoltura, industria e commercio — Approvazione del disegno di legge: « Autorizzazione di acquisto di un palazzo in Washington per la residenza della Regia Ambasciata d' Italia » (N. 15) — votazione a scrutinio segreto — Chiusura di votazione — Presentazione di un progetto di legge — Risultato di votazione — Avvertenza del presidente*

La seduta è aperta alle ore 16 e 10.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri di agricoltura, industria e commercio, degli affari esteri, della marina, di grazia e giustizia e dei culti.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge il processo verbale della precedente tornata, il quale è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Chiedono un congedo di dieci giorni, per motivi di famiglia, i senatori Pisa e Cavalli.

Se non si fanno obiezioni, questi congedi si intenderanno accordati.

**Comunicazioni del Governo.**

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ZANARDELLI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Mi onoro di annunciare al Senato che S. M. il Re, con decreto 27 corrente, accettò le dimissioni dalla carica di ministro segretario di Stato per la guerra rassegnate dal senatore

Coriolano Ponza di San Martino, e con decreto di pari data ha conferito l'incarico di reggere interinalmente il detto Ministero a S. E. il senatore Costantino Morin, vice ammiraglio, ministro della marina.

PRESIDENTE. Do atto al presidente del Consiglio di questa comunicazione.

**Svolgimento della interpellanza del senatore Odescalchi ai ministri della guerra e di agricoltura, industria e commercio.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della interpellanza del senatore Odescalchi ai ministri della guerra e di agricoltura, industria e commercio.

Ne leggo il testo:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i ministri della guerra e di agricoltura, industria e commercio sui provvedimenti che intendono prendere per aumentare e migliorare la produzione dei cavalli indigeni per uso dell'esercito.

« B. ODESCALCHI ».

Ha facoltà di parlare il senatore Odescalchi.

ODESCALCHI. Onorevoli colleghi, io non vorrei che credeste che da antico *sportman* venga a portare in Senato delle questioni speciali che formano argomento delle discussioni nei nostri circoli; ma vi assicuro che la questione è assai più grave di quello che possa apparire a prima vista, e che è degnissima di essere portata in Senato, ed è meritevole della vostra benevola attenzione.

Quest'argomento, secondo me, è importante finanziariamente, ed è degno di ogni considerazione per quel che riguarda l'esercito.

Non ho alcuna specialità di studi statistici, nè porto ad essi una fede inconcussa, però da informazioni avute dal Ministero di agricoltura e commercio, mi consta che noi ricorriamo all'estero ogni anno per l'acquisto de' cavalli tanto per l'esercito che per i privati per circa quarantamila capi, e sono tanti milioni che escono dalle tasche degli Italiani per entrare in quelle degli stranieri.

E questo non è il solo cattivo fenomeno, che da noi si verifica, giacchè molte produzioni per le quali il nostro paese è adattatissimo, o per mancanza d'impulso, o per soverchie tassazioni, invece di prosperare da noi, di sopperire ai nostri bisogni, e divenire anche articoli d'esportazione, rimangono tuttavia per essi tributari dell'estero. Aggiungiamo a ciò i 150 a 200 milioni annui che dobbiamo pagare per l'introduzione del grano dall'estero, e vi spiegherete perchè siamo un paese povero, avendo invece tutti i coefficienti per essere un paese agiato.

Quanto poi all'esercito, per i cavalli dei soldati di cavalleria, per molti anni si è dovuto ricorrere all'estero, ma ora vi si ricorre meno. I cavalli dei nostri reggimenti di cavalleria non sono perfetti, ma non sono tanto poi deficienti. Ma pei cavalli dei carabinieri siamo obbligati a ricorrere all'estero, perchè per i carabinieri occorrono cavalli più potenti, e noi non li produciamo, o ne produciamo troppo pochi.

Ancora più manchiamo di quelli adatti per l'artiglieria e ciò forma un gravissimo pericolo; perchè se l'esercito essendo sul piede di pace dovete rivolgervi all'estero e comprarvi la massima parte dei cavalli destinati all'artiglieria, se ci fosse poi una mobilitazione per una minaccia di guerra non so come potreste fare. Una guerra è sempre possibile. Possono essere chiuse le frontiere e ciò potrebbe impedire l'in-

portazione dei cavalli indispensabili all'artiglieria.

In tale eventualità si riteneva possibile servirsi dei cavalli dei trams; magra ed esile speranza.

Sono ora venuti i trams elettrici e questo nucleo di cavalli è scomparso. È vero che i cavalli dei particolari sono segnati per essere requisiti in tempo di guerra, ma il giorno in cui prenderete questi cavalli, li troverete inservibili. Attaccati ai cannoni, romperanno i finimenti, ed i vostri cannoni resteranno immobilizzati. Lo stesso si dica per i cavalli degli ufficiali di cavalleria. Si deve egualmente ricorrere all'estero per questi nonchè per quelli della scuola di Torre di Quinto.

L'Irlanda, che voi avete scelto per luogo di acquisto, vi dà egregiamente quei prodotti che desiderate; però rimarrà sempre l'inconveniente della acclimatazione che nei cavalli si compie difficilmente.

I cavalli irlandesi, che sono ottimi per gli ufficiali, possono servire anche egregiamente per uso particolare; ma portati in Italia facilmente diventano bolsi.

Ho l'esperienza che sopra quattro che se ne importano, generalmente uno di questi diventa bolso.

Per conto mio, di ciò ho avuto conferma anche in quest'anno. Quantunque carico di anni, ma per ravvivare lo spirito sportivo dei giovani, ho seguito qualche volta in Bracciano le caccie alle quali interveniva la scuola di Tor di Quinto ed ho veduto dei giovani che certamente cavalcavano bene, ed erano montati sopra cavalli di ottimo aspetto, però appena iniziata la caccia e preso il galoppo a me sembrò di essere in mezzo a molte locomotive, tale era il fischio che emettevano tutti i cavalli di quella scuola. Ma potrete evitare tale inconveniente producendo in Italia cavalli eguali agli irlandesi.

La soluzione del problema è facilissima. Non avete che da comprare in Irlanda il padre e le madri. Ed a prova di ciò, se un giorno il sig. ministro avrà tempo di venire con me a fare una escursione in campagna, ad un'ora di distanza da Roma gli farò vedere una piccola quantità di prodotti di un mio allevamento che messi a confronto di cavalli irlandesi gli appariranno identici.

Però vi è differenza, e consiste nell'essere

questi acclimatati, e per conseguenza la proporzione del fischio in quelli nati in paese è di uno su trenta, mentre su quelli importati dall'estero è di uno su quattro.

Ora riassumendo dirò che dopo 20 o 30 anni di ingenti spese e di ogni sorta di provvedimenti presi dal Governo per migliorare le razze italiane, queste razze invece sono sensibilmente deteriorate.

Ne parlavo, non è molto, col ministro della guerra, il quale naturalmente, per la sua situazione odierna, non può venire a rispondere in Senato ed egli mi chiedeva: com'è che 20 o 30 anni fa nella campagna romana trovavamo degli ottimi cavalli e che oggi non ne troviamo più? Io gli soggiunsi, la risposta è facilissima; quando non incoraggiavate l'ippica se ne trovavano, ora che c'è l'incoraggiamento governativo non se ne trovano più, è segno dunque che questo incoraggiamento non è riuscito nel suo obiettivo.

Ripeto dunque che lo stato della nostra produzione equina attuale è di diminuzione nel numero e di decadenza nella qualità. Che la questione è diventata grave al punto che urge prendere dei razionali pronti e severi provvedimenti. Quali essi dovrebbero essere, se lo tollerete, esporrò brevemente le mie idee, non pretendendo essere infallibile, ma giusto, per darvi una norma qualunque e per richiamare su questo problema la vostra attenzione. Oltre di me vi sono certamente persone più competenti, dalle quali potrete avere migliori consigli, ma indubbiamente urge che li domandiate e che in seguito adottiate urgenti riforme.

Onorevole Baccelli, ella che è onore della scienza medica, sa che in materia di animali, cominciando dall'animale gentile che è l'uomo e terminando ai quadrupedi, bisogna prima far la diagnosi del male per venire poi ai rimedi.

Da che dunque trae origine la decadenza della nostra produzione equina? Le cause sono multiple, la principale - secondo me - l'aver dimenticato che ogni animale proviene da padre e da madre e quindi eredita le qualità e i difetti dell'uno e dell'altro dei progenitori.

Ora il vostro lavoro, la vostra protezione, le vostre cure, i vostri sforzi sono stati unilaterali, e delle cavalle non si è occupato mai nessuno. In altri paesi si sono assegnati premi, dati incoraggiamenti ai produttori delle fattrici;

in Italia nulla si è fatto in questo senso come se ciò fosse indifferente.

Non importava da qual madre l'animale fosse prodotto purchè discendesse da uno stallone distinto.

Questo sistema è contrario a quello usato da quei maestri dell'ippica, che sono gli Arabi i quali tengono in molto maggior conto le madri. E tanto le tengono care che presso i Beduini arriverete a comprare qualche bel maschio, ma femmine mai; ed è in tal modo che hanno potuto conservare il monopolio di quella razza antichissima della quale si trovano le immagini fin sui bassorilievi scoperti a Ninive. Razza nobilissima che ha rigenerato tutte le produzioni equine del Medio evo o del Rinascimento, e finalmente è stata l'origine dei puro-sangue inglesi i quali tutti procedono dai capi stipiti orientali Godolphin-Arabien, Dulley-Turk, ecc. Razza inglese che non è altro che di arabi modificati dall'educazione e dal clima.

Ma veniamo a ciò che si è fatto per i padri: ci sono gli stalloni governativi, questi all'epoca propizia si mandano nelle varie stazioni di monta allo scopo di migliorare le razze. Primo difetto di questi stalloni, secondo me, è di essere deficienti o almeno di non corrispondere ai nostri bisogni. Secondo la mia opinione se ne scartassero due terzi, si farebbe assai bene e ne risentirebbe gran vantaggio l'allevamento.

Quale è la causa di questa loro deficienza? Per gli acquisti all'estero vi è una circostanza di tempo nell'approvazione del nostro bilancio che è contrario alla convenienza di tali acquisti. Di fatti il nostro bilancio è approvato dai due rami del Parlamento verso i primi o durante il mese di giugno ed ha effetto dal 1° di luglio, mentre in Europa la vendita dei cavalli riproduttori si effettua almeno 2 mesi prima. Sicchè i vostri messi che si recano a comprar cavalli arrivano sui mercati esteri appunto quando tutti gli altri paesi si sono scelti il buono e essi quindi non hanno possibilità che di comprare lo scarto.

Riguardo specialmente ai puro sangue inglesi, alcuni ne importate, e pel citato inconveniente ve li procurate mediocri, ma diversi anche ne acquistate in Italia. Circa quelli che voi acquistate in Italia, in tali compre vi faccio notare che confondete due cose assolutamente diverse fra loro: cioè non ricordate che un buon cavallo

da corsa può essere pure un pessimo produttore di cavalli d'uso. Ad esempio, abbiamo posseduto recentemente un cavallo di testa Melton che è costato una cifra ingente il quale, a mio avviso, aveva il doppio vantaggio d'essere ottimo cavallo da corsa ed egregio riproduttore d'incrocio, — qualità che trasmetteva alla sua progenie. Esperimentate tali qualità avete commesso l'errore gravissimo di venderlo, e lo avete poi sostituito con *Melanion*, cavallo anch'esso di gran prezzo ma non di uguali qualità. Ora ho assistito all'ultima corsa del *Derby* alla quale prendevano parte esclusivamente i suoi figli e perciò figlio di *Melanion* fu il vincitore, ma per l'unica ragione che uno di essi doveva vincere. Ma ciò non ci illuda perchè la media dei cavalli, secondo me, era scesa a un *diapason* molte inferiore, da quello che era prima, specialmente dal punto di vista di cavalli utilizzabili pei nostri maggiori bisogni.

Nessuno di essi, secondo me, aveva carattere di buon riproduttore, specialmente per incrocio. Non erano tollerabili che per corsa, e nemmeno erano adatti per servizio diretto. Avrei voluto vedere che un colonnello, un generale od altro ufficiale ne avesse acquistato uno e ne avesse col medesimo voluto compiere il servizio militare.

Questo cavallo, al primo colpo di vento, si sarebbe ammalato, alla prima marcia forzata si sarebbe azzoppato, e alla prima fucilata o avrebbe scaricato il cavaliere o le avrebbe messo nella impossibilità di comandare.

Secondo me, nell'interesse generale dell'ippica, questi danari così spesi sono stati male impiegati.

Nè meglio impiegati sono stati quelli spesi per acquisto di *Hackney*.

Mi scusino, alla fede non si comanda; ed io non credo agli *Hackney*. Prima di tutto perchè sono di una razza troppo giovane per potere trasmettere caratteri stabili nella loro produzione; in secondo luogo perchè è razza linfatica e mancante di sangue; ciò che con le nostre cavalle indigene deteriora i prodotti invece di migliorarli.

Per qual ragione si comperano questi *Hackney*? La dirò subito, perchè negli anni che abbiamo traversato, gli allevatori, trovandosi a disagio ed a corto di danari, hanno dovuto batter moneta vendendo le migliori madri che posse-

devano, quando si son trovati con un materiale deficiente, talmente deficiente che i loro prodotti impiccioliti non raggiungevano neppure la taglia regolamentare e venivano scartati dalle Commissioni di rimonta, quindi hanno fatti tutti gli sforzi possibili per poterla raggiungere.

Il mezzo più semplice sarebbe stato quello di scartare le cavalle che possedevano e comprarne delle migliori. Ma, non potendo far ciò per deficienza di mezzi, hanno creduto di raggiungere lo scopo dall'incrocio di stalloni di alta statura.

Ma invece le loro cavalle piccole e scadenti han prodotto con gli *Hackneys* degli ippogrifi e non altro.

Finalmente il Ministero acquista anche degli Arabi, e questi in passato hanno dato buonissimi risultati specialmente nei paesi dove l'allevamento è brado. Da noi ci ricordiamo che è stata famosa la razza Sforza-Cesarini, razza che era formata da cavalli ordinari della nostra provincia, ingentiliti da uno stallone arabo regalato da Vittorio Emanuele.

Recentemente poi la razza Piacentini ha dato famosi cavalli coll'incrocio arabo. Ma perchè questo incrocio riesca bisogna che gli arabi che acquistansi siano veramente degli arabi e non cavalli della costa, e nemmeno siano di quelli che andate a cercare in India, perchè colà non troverete cavalli di illustre genealogia, ma comprenderete dei *poney* che servono al giuoco del polo e sono utilissimi per tale esercizio, ma disadatti quali riproduttori.

Inoltre non è sufficiente avere dei buoni cavalli, bisogna saperli accoppiare a madri selezionate.

Ora da noi si destinano i cavalli alle stazioni di monta perchè vi fa richiesta un deputato o un senatore, e li sceglie a capriccio e senza alcun criterio, della loro convenienza al tipo equino che incontreranno.

Invece vi dovrebbe essere una Commissione che studi l'invio dei riproduttori e destini fra questi quelli che meglio rispondono ai bisogni della provincia e meglio si adattano al tipo delle fattrici che ivi si trovano.

Per non andare troppo per le lunghe mi limiterò a parlare della provincia romana della quale naturalmente sono più al giorno.

La base della produzione cavallina di questa

provincia credo che sia originaria di Spagna e specialmente di Andalusia.

Al tempo dell'egemonia della Spagna ne fu fatta una grande importazione prima nel reame di Napoli. Di là i cardinali più ricchi li portarono a Roma e ne venne un tipo di cavalli, se non finissimo, certo molto resistente e dotato di ottime qualità.

In questo modo ebbero origine le rinomate razze delle provincie meridionali; quella romana che ho accennato poco fa e quella napoletana, di Persano, di Barracco e via dicendo.

Ora dove vi è uniformità di tipo nelle madri conviene seguire anche un criterio uniforme per la scelta dei padri.

Per la provincia romana, invece dove abbiamo uniformità nel tipo delle fattrici, ecco la lista degli stalloni che avete mandato. Alla stazione di Botte, un mezzo sangue orientale ed un *hackney*; a Campagnano, un puro sangue inglese; a Capolimonte, un *hackney*; a Corneto, un mezzo sangue inglese; a Fossanova, un 7/8 orientale, e così di seguito.

Con questo sistema, onor. ministro, non otterrete un miglioramento nella riproduzione dei cavalli, ma otterrete un'insalata mista, come diciamo noi volgarmente, e non arriverete a nessun risultato serio.

Ma vi è di più.

Roma, che è il centro della provincia e che presenta maggiore facilità per ottenere gran numero di iscrizioni allo stallone di monta, dovrebbe essere fornita di un ottimo riproduttore.

Ella, onor. ministro, che è tanto amante delle nostre antichità, e che ne è cultore appassionato, che l'ha studiata fino in tutti i suoi storici dettagli, quando, nella sua prima infanzia, è salito in Campidoglio, si è fermato certamente ad ammirare il cavallo di Marco Aurelio. Vedendo la potente e robusta struttura di quel cavallo avrà detto: Questa ha dovuto essere il destriero che è piaciuto ad un Cesare.

Ora, in Roma, di fronte ad un esemplare di sì grande tradizione, avete mandato un bime-ticcio argentino.

Come potete pretendere di rigenerare con una simile rozza la produzione romana con questa scelta adirittura fuori del senso comune?

Infine, con questi cattivi stalloni il danno è ancora maggiore per la mancanza assoluta di selezione nelle fattrici — invece nelle stazioni

di monta sono tutte accettate tutte indistintamente.

Ho veduto molte volte a queste stazioni arrivare qualcuno con un carrettino al quale era attaccata una rozza qualunque, e farla montare dallo stallone senza che mai venisse rifiutata. Che cosa volete che ne venga fuori? Certo un deterioramento e non un miglioramento di razza.

Ora, mi si potrebbe chiedere, dopo che avete fatta la diagnosi del male, quali sarebbero i rimedi, che proponete? Io non propongo nulla, perchè non ho autorità sufficiente per farlo, ma posso esporre soltanto ciò che credo utile, e ciò che bramerei si facesse.

Vi dovrebbe essere anzitutto una stretta unione fra il ministro della guerra e quello di agricoltura, e provvedimenti uniformi allo scopo di produrre buoni cavalli militari, perchè quando li avrete ottenuti potranno questi egualmente servire alla maggior parte degli usi civili.

Un cavallo da truppa può essere un ottimo cavallo per un fattore di campagna. Un cavallo di artiglieria è ottimo per il servizio di carrozza, ed un cavallo da ufficiale ottimo per il servizio personale di qualunque proprietario.

Poi vi sarebbero alcune altre osservazioni da farsi, sulle quali vorrei insistere ma su queste sorvolo, perchè dovrei rivolgerle più direttamente al ministro della guerra che non è presente perchè dimissionario. Mi limito però ad accennarle brevemente.

Come incoraggiamento, dovrebbero funzionare un po' meglio le Commissioni d'acquisto dei cavalli per l'esercito. Un proprietario, ad esempio, presenta alla Commissione acquirente una ventina di puledri; questa ne scarta cinque e ne acquista quindici. Il proprietario manda i cinque scartati immediatamente ad un altro proprietario, che deve essere visitato dalla Commissione medesima, e allora avviene che essa li accetta dichiarando ottimi quei cavalli che otto giorni prima aveva scartati. Ciò scoraggia profondamente gli allevatori; ma è naturale, che avvenga perchè non si può con insufficienza di cognizioni e di pratica adempiere convenientemente sì delicata funzione.

Niente è più difficile che riconoscere le qualità ed i difetti di un cavallo quando lo si vede in un branco all'aperto; i difetti poi saltano fuori quando si torna ad osservare nella scuderia.

Ho veduto dei perfetti conoscitori di cavalli quando questi stanno nelle scuderie, non capir nulla nell'aperta campagna.

Una volta con un mio amico competentissimo in materia mi son recato a scegliere un cavallo allo stato brado, ed egli mi ha sconsigliato di prenderlo, malgrado il suo avviso contrario lo comprai. Tenutolo in scuderia dopo qualche tempo la stessa persona voleva assolutamente che glielo cedessi.

Dunque ci vorrebbe una istruzione preparatoria un po' più seria per coloro che saranno incaricati degli acquisti. A prova della loro attuale deficienza posso narrare un episodio assai più tipico.

Due o tre signori fiorentini avevano comprato una ventina di cavalli argentini per fare esperimento d'importazione, e li presentarono alla Commissione militare la quale li scartò tutti. Sconfortati di questo risultato e giacchè avevano inteso soltanto di fare un esperimento d'importazione americana e non una vera speculazione, se ne disfecero, vendendoli ad un negoziante di cavalli. Un mese dopo la medesima Commissione li ha comprati dal negoziante stesso pagandoli da 100 a 200 lire di più per capo e trovandoli ottimi.

Questi fatti, riproducendosi, certo sconforteranno sempre più i produttori che invece hanno bisogno di essere incoraggiati.

Avrei avuto anche in animo di rivolgere qualche interrogazione intorno ai criteri coi quali si vuole ripristinare la razza di Persano; ma non è il momento di farlo, perchè vi è l'*interim* del Ministero della guerra.

E torniamo al ministro di agricoltura e commercio, giacchè egli è presente, ed ha la cortesia di prestarmi benevola attenzione.

Quali dunque, signor ministro, sono le vostre idee in proposito? Le mie sarebbero molto radicali. Io sarei puramente e semplicemente per la soppressione degli stalloni governativi, seguendo in ciò l'esempio dell'Inghilterra; e vorrei, con una spesa assai minore, raggiungere lo stesso scopo creando de' premi per gli allevatori privati, i quali vi concorressero sia presentando un gruppo ragguardevole di buone fattrici, sia presentando dei buoni stalloni da loro acquistati.

Io credo quindi che, mentre ora spendete oltre un milione con 500,000 lire assegnate per premi,

potreste fare opera assai più utile ed efficace. Ma non insisto su di ciò, perchè la distribuzione di stalloni governativi è talmente entrata nei nostri usi, che chi ne proponesse la soppressione totale perderebbe il suo tempo; e riconosco che se anche un ministro volesse tentare questa riforma non ne avrebbe la forza di condurla a fine. Ma giacchè gli stalloni governativi hanno da rimanere, facciamo almeno che diventino migliori degli attuali e sieno atti a dare migliori risultati.

E qui dirò una cosa che mi farà mettere all'indice da tutti i *Jockey-Clubs* e da tutti gli amatori dello sport, e questo è che uno dei gravi errori del nostro indirizzo è l'eccessiva importanza che si dà alle corse.

La corsa è un giuoco sul quale si rischiano dei milioni, e per questo giuoco si preparano per selezione degli animali ai quali si cerca di far sviluppare una quantità sola, la velocità.

Quando un cavallo ha vinto dei premi di corse, il proprietario ha ottenuto il suo intento, e poi lo vende, nè d'altro si cura.

Di più in Italia quando il Governo acquista per riproduttori simili cavalli, avviene che, essendo i migliori troppo cari pei suoi mezzi, questi vengono venduti all'estero, ed egli non compra che lo scarto.

Per esempio il principe Doria (che non so se sia qui presente) ha venduto i suoi migliori prodotti di uno o due anni in Inghilterra da 25,000 a 30,000 lire l'uno.

Per ciò, ripeto, quelli che prende il Governo non sono altro che lo scarto delle scuderie da corsa d'Italia, ove la produzione di questo puro sangue è già inferiore alla francese, alla tedesca ed alla inglese.

Ma questo errore di fornirsi di puro-sangue unicamente dalle scuderie da corsa non lo abbiamo commesso noi soli, ma vi sono cadute altre nazioni europee per voler seguire come noi i consigli non equanimi dei proprietari delle scuderie da corsa. Con tale sistema si è andato, anche fuori d'Italia, talmente assottigliando i cavalli, da renderli deficienti a quegli usi comuni ai quali più generalmente sono destinati.

Vi posso in proposito esporre i provvedimenti che hanno adottato per correggere questi errori in un paese da me particolarmente conosciuto, l'Ungheria. Ciò del resto sta scritto più ampiamente in una relazione del comm. Piacentini

commessagli dal ministro di agricoltura e commercio.

Lo Stato in Ungheria ha istituito un allevamento governativo di puro sangue inglese prescindendo dalle corse e cercando di sviluppare non solo la velocità, ma hanno anche la robustezza. Con questa razza di Stato hanno migliorato grandemente la produzione equina dei privati.

L'Ungheria ha anche creato una razza di puro sangue araba, e queste due razze si chiamano di Kischber e di Babohna. Con questa seconda razza hanno ottenuto degli Arabi a molto minor prezzo di quello che sarebbero costati facendoli venire dall'Oriente, ed hanno così potuto egragiamente rifornire le loro stazioni di monta.

Noi pure volendo seguire questo esempio potremmo fornirci dei primi fattori facendoli venire dalla Siria, e ce ne potremmo anche provvedere in Europa. Se ne trovano ottimi esemplari in Ungheria, nel Mezzogiorno della Russia, e fareste meglio cercarli in queste località anzichè nell'India che secondo me non è luogo adatto per rinvenirveli.

Infine credo che dovrete sopprimere assolutamente l'acquisto degli *hackneys*.

Se avete bisogno di cavalli robusti acquistateli nelle razze romane delle quali conoscete le origini anzichè comprare degli *hackneys* inglesi dei quali la genealogia non è ancora assodata ed i prodotti sempre incerti.

Fatte tali riforme negli acquisti degli stalloni, occorre pure seguire una norma più razionale nella distribuzione dei riproduttori scegliendoli e destinandoli a seconda dei bisogni speciali delle varie stazioni di monta.

Imponendo una selezione nelle madri che verranno presentate. Solo con questi rimedi credo si possa mettere un argine alla decadenza delle nostre razze equine.

Concludo, dichiarando che non ho avuto altra intenzione oltre quella di esporre delle idee che riflettono i miei convincimenti, ma perchè tali non credo che debbono necessariamente essere le migliori.

So che i rimedi da applicarsi ad una situazione grave ed urgente sono difficili a trovarsi. Ciò richiede molta competenza e studio ed io non pretendo di poter da me solo risolvere il problema.

Ma credo però che a voi signor ministro, ricorra l'obbligo di riformare questo servizio e per poterlo riformare razionalmente dovrete convocare una Commissione consultiva e comporla di persone competenti a redigere un programma.

E qui chiudo avvertendo l'onor. ministro che se egli reputasse necessaria la composizione di questa Commissione dovrebbe comporla in maggioranza, non di proprietari di scuderie di corse, ma bensì di allevatori: aggiungendo a questi dei veterinari di alta competenza.

Ed a questa Commissione sottoponetè il quesito, perchè si verifica la diminuzione e la decadenza equina in Italia. E quali sarebbero i mezzi più opportuni per aumentarla e migliorarla. Quando sarà stabilito un buon programma ho piena fiducia nella provata energia del ministro che saprà portarne l'attuazione a buon fine. (*Fine, bravo. Approvazioni*).

LEVI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

LEVI. Tornerà gradita agli onorevoli colleghi la mia brevità, ma sembrerà loro strana per l'argomento economicamente, finanziariamente e militarmente tanto importante.

Non ho in animo di svolgere il tema come lo ha fatto l'onorevole Odescalchi, di trattare così a fondo la questione.

Ripeterei male ciò che egli ha detto bene, mentre poi non ripeterei che cose dette nell'altro ramo del Parlamento durante la discussione del bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Ad ogni mia manifestazione veniva sempre risposto con promesse che le circostanze non hanno mai consentito che venissero mantenute.

Senza quindi entrare in particolari dirò per la *sesta* volta che da mie ricerche emerge che tutte le ingenti spese fatte dal Governo per una lunga serie d'anni, allo scopo di ottenere buoni cavalli atti al servizio militare, non hanno dato, secondo il mio debole parere, quei risultati che era lecito di sperare. Siccome appartengo ad una provincia che da tali spese avrebbe potuto trarre molto profitto, ho studiato, indagato per trovar le ragioni che impedirono il conseguimento dei risultati sperati.

Io non accenno neppure a tutte quelle analizzate minutamente dall'onorevole Odescalchi; ripeterò soltanto una delle principali e cioè quella della insufficienza delle *fattrici*.

L'accoppiamento di un buonissimo cavallo stallone — sia esso di puro o di mezzo sangue — ad una cavalluccia che non abbia nemmeno bacino atto a contenere convenientemente il feto, non potrà mai dare i risultati per i quali si fanno tanti sacrifici.

Questo è il riassunto di ciò che, con poca fortuna, dissi in altre circostanze; non ho che ad augurarmi che le parole del collega Odescalchi ottengano maggior successo di quello che ottenere le mie. (*Approvazioni*).

BACCELLI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCELLI, *ministro d'agricoltura industria e commercio*. Ringrazio innanzi tutto l'onorevole senatore Odescalchi di aver sollevato così grave e interessante questione. Debbo però dire al Senato che quando la volubile fortuna politica mi ha sbalestrato al Ministero d'agricoltura, industria, e commercio ho trovato tali problemi da troncarmi i nervi al più arduo pensatore. (*Approvazioni*).

Questo Ministero sul quale, a diritto, ogni italiano conta le sue speranze, e che ha per soddisfarle un sarcasmo di bilancio, è tale cosa che annienterebbe qualunque spirito e qualunque forza intellettuale.

L'onorevole senatore Odescalchi, incidentalmente sulla questione equina, ha accennato anche ad alcuni dispendi enormi che l'Italia fa per assicurarsi derrate e prodotti di prima necessità. Convengo pure nelle sue argute osservazioni che questa *magna parens frugum* di un tempo creduto barbaro, oggi, nella moderna civiltà, è diventata quasi un deserto.

Certo il Governo italiano, nel raggiungere la sospirata sua capitale, doveva intendere lo sguardo a questa suprema necessità.

Roma deve essere portata, più che abbellita, al suo alto grado di città produttrice nell'agricoltura e nella pastorizia.

Che cosa si è fatto per questo?

Abbiamo cercato di presentare delle leggi, le abbiamo studiate, vi siamo tornati sopra, ed è forza convenire che ancora siamo alle prime linee ed a nessun provvedimento efficace.

Io non mi faccio trascinare ora da questo concetto; andrei troppo per le lunghe e tempo forse verrà che avrò l'onore di parlarne al Senato. Certo il solo pensiero che l'Italia ha speso in

questi ultimi tempi all'estero la somma di 240 milioni in oro per mangiare il pane, atterrisce e sgomenta ogni uomo che abbia fede nell'avvenire del suo paese; e ci costringe purtroppo a confessare la dura verità che noi passiamo ad occhi bendati sulle nostre ricchezze naturali e non sappiamo trarne quel frutto che dovrebbe toccarne una mente veggente ed operosa.

La questione dei cavalli è del genere. Oggi compriamo all'estero non meno di 40,000 cavalli per l'uso del paese, ed è chiaro che una nazione eminentemente agricola dovrebbe pure essere all'altezza della pastorizia. Del cavallo militare, di cui singolarmente si è occupato il senatore Odescalchi, abbiamo ricordi splendidi. Si potrebbe incominciare dalla fornitura dei cavalli delle legioni romane antiche, che furono tratti dalle mandre tenute sempre allo stato brado.

Ma non c'è mica bisogno di risalire alle legioni romane: andiamo, più recentemente, al rapporto del generale Lamarmora, il quale affermò che i cavalli meglio riusciti nella guerra di Crimea erano i cavalli della campagna romana.

Si è molto deteriorato nell'equicoltura: chi potrebbe negarlo? Ma, signori, voi avete dovuto dolorosamente tarpare i bilanci anche nelle parti più fruttuose; e non s'era incominciato a progredire, con la viva speranza di perfezionare un ramo così interessante, che già le necessità urgenti della finanza, sottraevano le somme che con tanta fatica s'erano potute racimolare per l'equicoltura. Il numero degli stalloni lo dimostra: per legge ne avremmo dovuti avere 800. Finirono i danari ed il numero degli stalloni diminuì tanto, che parve impossibile come si fosse dimenticata così grave questione e così proficua. Oggi, dopo una vicenda di bene e di male, ne avremo ancora un 500. Ebbene questi stalloni, avranno tutti la virtù che si deve ritenere necessaria ai padri? *Est in iuvenis et in equis patrum virtus?* L'argomento è antico: c'è una gran parte dei presenti stalloni che dev'essere eliminata. Quale rimedio a tanto male? L'accordo felice tra il ministro della guerra e il ministro d'agricoltura e commercio.

Quest'accordo invocato si è fatto, ma è recente. Io ho potuto ottenere dal mio egregio collega, il conte Ponza di San Martino, un numero abbastanza notevole di giumente tratte



dagli acquisti per l'esercito, perchè io potessi ridarle al prezzo di costo a coloro che si interessano di tale argomento, naturalmente cercando che queste fattrici, le quali se non saranno ottime, saranno certo buone, siano coperte da buoni stalloni.

E non solamente ho ottenuto un numero, sebbene non grande, di coteste fattrici, ma ho ottenuto anche un numero esiguo (si sa, si è al principio) di buoni stalloni.

Ebbene, così io intendo di ricominciare a ristabilire le nostre razze, le quali sicuramente daranno un prodotto buono ed assicureranno all'esercito ciò che all'esercito conviene. Tuttavia è da confessare che anche le condizioni della fornitura dei cavalli per i nostri 24 reggimenti di cavalleria, oggigiorno sono grandemente migliorate; perchè se, non molto tempo fa, si era costretti a comperare almeno la metà di cotesti cavalli all'estero, oggi, per la fornitura sola dei reggimenti di cavalleria, l'Italia già basta a se stessa.

È buona promessa; ma qui viene una questione: ed è la questione dei cavalli di lusso, dei cavalli elettissimi.

Di questi certo il Governo non può interessarsi; però quando vi sono dei signori come il senatore Odescalchi, come il senatore Doria, che si occupano di cotesta parte, pure importantissima; il ministro, colla scarsezza dei mezzi suoi, riconosce il merito di questi signori e lo premia.

Io mi sono proposto almeno questo — perchè dei problemi è forse quello che ha media gravità e ce ne abbiamo di quelli infinitamente più gravi — di far risorgere, per quanto è possibile, il nostro cavallo militare.

Lo farò incoraggiando la produzione in tutti i modi, tanto per le fattrici, quanto per gli stalloni.

Ho già nella scarsezza del mio bilancio accresciuto il capitolo di più che 100,000 lire all'anno per siffatto argomento.

Coloro che presenteranno alla vendita, per l'acquisto militare, i migliori cavalli, le migliori giumente, saranno premiati dal Ministero di agricoltura. I migliori prodotti saranno ormai chiesti in proporzione più equa al collega della guerra.

Si tornerà nuovamente, per quanto è possibile, a popolare le nostre terre di questo pre-

zioso elemento; ed io spero nel consenso del Senato e di tutti gli uomini che possono intendere l'entità di codesto problema, spero nella loro fede, nel loro buon volere, un incoraggiamento, che è necessario a chi, posto con pochissimo stame a lunga tela, pur manifesta la buona volontà di riuscire, per quanto è possibile, allo scopo desiderato. *(Bene)*.

Io potrei portare delle cifre, ma questo verrà in tempo opportuno quando dovremo discutere insieme il bilancio di agricoltura, industria e commercio.

Aggiungerò che non mi sono occupato soltanto dei cavalli, ma mi sono cominciato ad occupare anche dei muli, e sono andato cercando in Italia degli stalloni asinini e ne ho trovati di quelli che sono veramente una bellezza.

Desidererei che il senatore Odescalchi li andasse a vedere coi propri occhi. Egli non ha fede negli asini, mi ha detto poco tempo fa; ma io ci debbo aver fede, onor. Odescalchi! Anche il mulo è di una grande necessità, e noi forse dovremo occuparcene. Ebbene, io posso dirle che se alcuni muli sono tornati dall'Africa sciagurata sono proprio i muli di casa nostra, tutti gli altri acquistati fuori sono rimasti là.

Dunque i primi germi li abbiamo, la buona volontà esiste; datemi i mezzi, cari signori, oltrechè i consigli, perchè io dei vostri consigli vi ringrazio infinitamente, ma vi ringrazierò anche di più se mi otterrete qualche milione di più per il mio bilancio. *(Approvazioni)*.

PRESIDENTE. Non facendosi nessuna proposta, dichiaro esaurita l'interpellanza.

**Approvazione del progetto di legge: « Autorizzazione di acquisto di un palazzo in Washington per la residenza della Regia Ambasciata d'Italia » (N. 15).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Autorizzazione di acquisto di un palazzo in Washington per la residenza della Regia Ambasciata d'Italia ».

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dare lettura del disegno di legge.

DI SAN GIUSEPPE, *segretario*, legge:

*(V. Stampato n. 15).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

LEGISLATURA XXI — 2<sup>a</sup> SESSIONE 1902 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 APRILE 1902

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione generale è chiusa; si passerà alla discussione degli articoli, che rileggo:

## Art. 1.

È autorizzato il Governo del Re a stipulare il contratto per l'acquisto del palazzo Hearst in Washington.

(Approvato).

## Art. 2.

Per far fronte alla spesa di acquisto nonché alle eventuali spese accessorie di contratto ed altro, sarà stanziata in un capitolo della parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1901-1902 la somma di L. 726,000.

(Approvato).

## Art. 3.

A decorrere dall'esercizio 1902-903 cesserà l'assegno annuo per indennità di alloggio al titolare della Regia Ambasciata in Washington.

(Approvato).

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. Ora procederemo alla votazione a scrutinio segreto di questo disegno di legge.

Prego il senatore segretario Chiala di fare l'appello nominale.

CHIALA, segretario, fa l'appello nominale.

**Chiusura di votazione.**

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego i signori senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari fanno la numerazione dei voti).

**Presentazione di un progetto di legge.**

COCCO-ORTU, ministro di grazia e giustizia, e dei culti. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COCCO-ORTU, ministro di grazia e giustizia e dei culti. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge per « Disposizioni sull'espropriazione degli immobili ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro di grazia e giustizia della presentazione di questo disegno di legge, il quale sarà stampato e trasmesso all'esame degli Uffici.

**Risultato di votazione.**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Autorizzazione di acquisto di un palazzo in Washington per la residenza della Regia Ambasciata d'Italia »:

Senatori votanti . . . . .	71
Favorevoli . . . . .	65
Contrari . . . . .	5
Astenuti . . . . .	1

Il Senato approva.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di posdomani, mercoledì, alle ore 15:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Prestito-Lotteria a favore della Cassa Nazionale per la vecchiaia e la invalidità degli operai e della Società Dante Alighieri (N. 14);

Ampliamento, sistemazione ed arredamento della R. Università di Napoli e degli Istituti dipendenti (N. 16);

Variazioni alle assegnazioni stabilite, per costruzioni stradali straordinarie, nell'esercizio finanziario 1902-903 della legge 30 giugno 1896, n. 266 (N. 18).

**Avvertenza del Presidente.**

PRESIDENTE. Avverto il Senato che nella seduta di posdomani sarà probabilmente presentato un disegno di legge che, per ragioni di urgenza, dovrà essere votato nella seduta stessa.

Prego quindi vivamente i signori senatori a voler intervenire a tale tornata, affinché non faccia difetto il numero legale.

La seduta è sciolta (ore 17 e 45).

Licenziato per la stampa il 5 maggio 1902 (ore 10,30).

F. DE LUIGI

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche